

"La Nazione"

del 5 ottobre 1989

10

10. 337

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE

La Crusca è viva ma inascoltata

Le recenti notizie sulla precaria situazione in cui versa dal punto di vista di organici e finanziari l'Accademia della Crusca stanno suscitando vivo interesse negli ambienti culturali e nell'opinione pubblica. Nel giorno scorsi su queste colonne patrocinammo l'urgenza e l'opportunità di dare a questa gloriosa e utilissima istituzione, fiorentina e internazionale, i necessari mezzi per continuare a svolgere i suoi compiti istituzionali, che se fino a ieri erano esclusivamente storici oggi acquistano valenze anche sociali nel difficile momento evolutivo che vive la lingua nazionale. Dal professor Giovanni Nencloni presidente illustre dell'Accademia, riceviamo oggi questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Caro direttore,
ho spedito ieri una breve lettera con cui ringraziavo commosso Pierfrancesco Listri e Rodolfo Gallai del vibrante intervento a favore dell'Accademia della Crusca nella "Nazione" del 29 settembre. Leggo ora, nella "Nazione" del 30, un altro articolo di Listri, che di rincarzo al primo delinea i compiti che una Crusca uscita dalla crisi e sufficientemente dotata potrebbe, anzi dovrebbe assolvere, oltre quelli di ricerca scientifica, nell'attuale situazione linguistica dell'Italia, agitata da un impetuoso moto di estensione e conguaglio linguistici tanto nel parlare che nello scrivere la lingua nazionale e cimentata da pressioni alloglotte connesse alla forte internazionalizzazione dei rapporti e della cultura tecnologica. Donde il problema, molto sentito, di come inascoltare tanto moto, benefico e vitale sia socialmente che politicamente, ma confuso; di come, insomma, tutelare la nostra lingua, che è la voce profonda e schietta della nazione.

È chiaro che nell'Italia di oggi, diversamente dalla Francia, un'istituzione scientifica non può imporre soluzioni normative in fatto non solo di lingua, ma di qualsiasi materia. Può invece, e lo deve, nella sua natura di lucina del conoscere, adoperarsi a far conoscere storicamente e strutturalmente la lingua nazionale alle istituzioni dove la lingua s'insegna a milioni di giovani e a quelle che la diffondono a tutti i cittadini coi moderni mezzi di comunicazione. Può anche dare consulenza personale a chi

la richieda e organizzare, nel suo piccolo, corsi di alta divulgazione per gli appassionati dei problemi della lingua, che in Italia non sono rari. Di ciò io sono persuaso, e con me i colleghi accademici della Crusca, e vedo con soddisfazione che le Sue proposte coincidono sostanzialmente con le nostre intenzioni. Sono lieto di aggiungere che col Suo giudizio di competente in cose di lingua concordano molti dilettanti e perfino il nostro organo di controllo, la Corte dei Conti, la quale in una relazione di qualche anno fa lamentava la ristrettezza dei mezzi dell'Accademia in relazione ai suoi auspicabili compiti di accademia nazionale dedita esclusivamente (da oltre quattro secoli) allo studio e alla cura della lingua prima solo letterariamente e oggi socialmente e pubblicamente nazionale. Desidero ora farle meglio conoscere quanto la Crusca ha cercato di fare proporzionalmente alle sue risorse, entrate in crisi nel 1988 a causa del grave ritardo sia dell'approvazione della legge finanziaria sia della conseguente corresponsione del contributo statale, ed altresì a causa dell'aumento dei costi della gestione, dell'aggiornamento bibliografico, della stampa, dell'aiuto di giovani studiosi; crisi solo in parte alleviata dalla solidarietà della Regione Toscana e dalla generosità di istituti ban-

Orbene: accanto alla ricerca scientifica, consistente in edizioni critiche di testi antichi e moderni, in opere di lessicografia culminata nella rifondazione del Vocabolario (storico, esteso a tutto il fronte della lingua e condotto con tecnica elettronica), in studi di grammatica storica e normativa — ricerca documentata dalle tre riviste dell'Accademia e dai numerosi volumi pubblicati — sono stati aperti, già da molti anni, nuovi fronti di attività: precisamente, 1) il fronte di collaborazione internazionale, per cui oggi la Crusca ha un accordo con la Polonia sulla compilazione di un nuovo dizionario polacco-italiano, e due accordi con due istituti dell'Accademia delle Scienze dell'Urss (Mosca); 2) il fronte di contatto con la scuola e col pubblico, per cui sono state organizzate collaborazioni con insegnanti su problemi dell'educazione linguistica e tenuti corsi di alta divulgazione sugli aspetti della lingua attuale, pubblicati in due volumi (un terzo è in corso di stampa) largamente richiesti (e qui occorre aggiungere che fin dagli anni '70 la Crusca ha promosso studi sull'italiano parlato); 3) il fronte di contatto cogli studiosi e coi custodi dei

linguistici sui nomi degli oggetti storici e sulla normalizzazione terminologica necessaria all'opera di inventariazione di quei beni (questo anche in collaborazione con parallele iniziative della Scuola Normale Superiore di Pisa);

4) il fronte della diffusione dell'italiano all'estero, per cui l'Accademia ha partecipato con propri contributi a convegni internazionali organizzati dal Ministero degli Affari Esteri (New York e Amsterdam) e ha in elaborazione una collana di dieci volumetti principalmente dedicati a far conoscere la storia e la struttura della nostra lingua agli italianisti stranieri.

A parte il fatto che io, come presidente, non mi sono mai tirato indietro dal partecipare a incontri con organizzazioni di insegnanti e con scuole sul tema della lingua, e del pari i miei colleghi e i nostri allievi o borsisti che hanno collaborato con l'Accademia, si deve ricordare che alcuni accademici sono anche uomini non solo di Università, ma di scuola, come autori di eccellenti grammatiche scolastiche uscite dalla loro immedesimazione con le esigenze proprie della scuola media e secondaria.

Finalmente, per quanto concerne l'anglismo tecnologico, l'Accademia ha incaricato un giovane, esperto di lingua e d'informatica, di studiare il caso-limite della terminologia informatica, cioè il massiccio impatto dell'inglese sull'italiano e i processi di adattamento e ibridazione ai vari livelli comunicativi, sui documenti dell'Ibm, la quale si è gentilmente prestata a collaborare. La Crusca con ciò si propone di esplorare i fenomeni della neologia spontanea dei settori tecnici allo scopo di vedere come si possa razionalizzare a garanzia della lingua e della chiarezza comunicativa, la babele cui dà luogo la sfrenata produzione di nuovi termini in quei settori.

Questo è quanto ha cercato di fare, senza vantarlo pubblicamente, la Crusca, sempre tenendosi sul piano di razionalità e di coscienza storica imprescindibile a un istituto scientifico; la Crusca ormai quasi paralizzata nella possibilità di mobilitare dei giovani laureati da addestrare ai delicati e specialistici compiti suddetti, e financo inascoltata dal Ministero della Pubblica Istruzione nelle legittime richieste di comando di insegnanti secondari alla ricerca. E di tutto questo desidero informare pienamente Lei, che ci conforta con tanta autorevole e ossequiosa partecipazione.

Giovanni Nencloni